

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ XV Domenica del Tempo ordinario  
10 luglio  
■ Letture: Deuteronomio 30,10-14 – Salmo 18;  
Colossesi 1,15-20; Luca 10,25-37

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### S. Pietro in Vincoli a Condove l'ex parrocchiale

Appare all'improvviso tra le piccole vie centrali di Condove, in uno squarcio di piazzetta, con la facciata chiara tripartita. È disegnata nella linearità geometrica con cornici marcapiano, timpani e mezzi timpani decorati a volute, campiture di colore tenue, finiture a stucco e cementino. Entrando riempie di stupore per gli spazi e le storie narrate nella volta affrescata. L'interno è a tre navate, separate da pilastri a pianta quadrata, con cappelle. Le volte sono decorate dal pittore don Edoardo Mentasti, allievo della scuola del faentino Tomaso Minardi (1898). In una composizione di storie e colori è raffigurata la vita dell'apostolo Pietro. Sulla volta della navata centrale appaiono scene articolate in dettagli e tonalità: il paesaggio del lago con la pesca miracolosa, l'interno della cella al momento della liberazione e la crocifissione. La cupola accoglie l'apoteosi di san Pietro, un'allegoria di angeli e movimento di nubi, disposta a circolo con i simboli di tiara, pastorale e sacre scritture. Nelle lunette delle finestre sono dipinte scene delle Litanie Lauretane. La storia dell'edificio è aderente a quella del centro abitato di Condove, segue la crescita e le esigenze della comunità. La chiesa in origine era una cappella dedicata a san Carlo Borromeo, costruita nel 1625, a quindici anni dalla canonizzazione. La parrocchiale di Condove a quei tempi era in posizione periferica e soggetta alle esondazioni del torrente Gravio. La decisione di realizzare una nuova parrocchiale è del '700 e la scelta guardò alla centralità di San Carlo, la «cappella della piazza». La cappella fu così progressivamente e completamente trasformata. Divenne parrocchiale nel 1757, sotto il titolo di San Pietro in Vincoli, nel 1838 assunse l'impianto attuale a tre navate e a fine '800 fu completata nella parte pittorica. Condove agli inizi del '900 stava crescendo. Il commercio e gli insediamenti industriali determinarono l'aumento demografico del paese, il quale superò l'abitato di Mocchie, che nel passato era prevalente. Nel dopoguerra, nei pressi dell'isolato campanile costruito nel 1929, fu eretta la nuova parrocchia (1959) di San Pietro in Vincoli. La storia della chiesa parrocchiale che dal '600 aveva seguito le vicende religiose e sociali di Condove si ferma. Un destino sospeso, interrotto per breve tempo nel 2013/2015 dal restauro conservativo delle coperture e della facciata. Ora il fascino dei colori e delle storie dipinte degli interni attendono nuove cure e attenzioni di conoscenza e fruizione. La storia sospesa dell'edificio, frammento centrale nel tessuto urbano di Condove, chiede di continuare.

Laura MAZZOLI



In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

## «E chi è il mio prossimo?»



Ci si è chiesto spesso se il racconto del buon Samaritano sia una parabola o una storia vera, se cioè Gesù prenda lo spunto da un fatto realmente accaduto o se, invece, inventi Lui stesso la scena. La risposta che la tradizione cristiana ha dato a questa domanda è che sotto la parabola del buon Samaritano c'è, effettivamente, una storia vera. Ma non una piccola storia, come sarebbe quella di una rapina avvenuta lungo la via da Gerusalemme a Gèrico, ma una storia grande, grande come il mondo: la storia dell'umanità!

La parabola evangelica si conclude con le parole «Và' e fai anche tu lo stesso!». Adesso sappiamo a chi si riferisce questo comando, chi dobbiamo imitare, chi c'è dietro l'anonimo Samaritano. Lamare il prossimo, il farsi a lui vicino, è una conseguenza del fatto che Dio ha amato noi e si è fatto vicino a noi. Noi non dobbiamo amare il prossimo perché Dio amò noi, ma perché Dio ha amato noi. Questa è la morale

che si fonda sulla storia della salvezza.

Il problema che assillava il dottore della legge quando chiese: «E chi è il mio prossimo?» era un problema molto preciso: c'era a quel tempo una discussione intorno a chi doveva essere considerato, per un Israelita, suo prossimo: i più generosi arrivavano a comprendere nella categoria di prossimo tutti i connazionali, altri escludevano il nemico personale. Il senso della domanda è dunque questo: fin dove si spinge l'obbligo di amare il prossimo?

Gesù nella sua risposta dilata come suo solito l'orizzonte, fa vedere aspetti e dimensioni insospettati del problema, attua il passaggio dalla Legge al Vangelo. La risposta è: non c'è nessun limite! La categoria di prossimo è universale, non particolare, questo perché esso indica l'uomo, non il parente, il compatriota o l'amico; cioè l'uomo per se stesso, non per qualcosa di aggiunto alla sua realtà. Questo significa infine: anche il nemico.

Ed ecco il secondo punto della parabola: come farsi prossimo. Dall'agire del Samaritano emerge almeno una risposta chiara: bisogna farsi vicino a fatti, non a parole. In Giovanni 3,18 leggiamo l'esortazione «Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma con i fatti e nella verità». Se il Samaritano si fosse accontentato di accostarsi e di dire a quel poveretto quanto gli dispiaceva



per lui, oppure di farsi coraggio, non sarebbe stato un insulto o un'ironia? Per amare come esige Gesù, bisogna essere disposti a spendere del proprio e anzi a spendersi. La parabola aspetta di incarnarsi nella nostra vita quotidiana, come si incarnano in tanti nostri fratelli che sono veramente arsi dallo zelo per i fratelli più poveri. Leggendo la parabola ci siamo forse irritati con quel levita o quel sacerdote che passano oltre senza fermarsi, forse per non avere grane, o più probabilmente per non sporcarsi le mani, il sangue contaminava, secondo la mentalità del tempo.

Penso che dovremo cambiare il bersaglio della nostra ira: quante volte quel levita e quel sacerdote siamo stati

noi? Quante persone mezzo morte abbiamo incontrato nella vita e abbiamo tirato dritto? Forse anche noi abbiamo avuto paura di sporcarci le mani, di contaminarci, se non fisicamente, moralmente; per operare in certe situazioni scabrose di miseria, si corrono infatti dei rischi; ma con Gesù, specie se sorretti da una comunità, si possono vincere. Anche Gesù si «sporò le mani», facendosi carico di tutti i peccati di questo mondo, ma li tolse con la potenza del suo amore e del suo sacrificio.

Vorrei concludere con un pensiero che attiene alla relazione tra credenti e non. Spesso ci sentiamo dire che noi credenti siamo orientati al bene del prossimo perché tutto è in funzione di un premio o di un castigo finale. Mentre i non credenti agiscono in accordo con un'etica, quindi gratuitamente. Ma i credenti sono persone che agiscono liberamente, possono fare il bene, ma anche il male. Gesù ci ha dato l'esempio, ma sta a noi scegliere se seguirlo o no. E soprattutto, anche i credenti sono chiamati ad amare il prossimo per se stesso e non per un tornaconto, Gesù lo dice chiaramente in Mt 10,8: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Quindi se è un'etica o l'amore di Dio a guidare l'uomo, purché sia in libertà.

**diac. Roberto VERRANI**  
collaboratore pastorale  
ad Alpignano, Brione,  
Caselette, Val della Torre

## La Liturgia

# Ritrovare il tempo ordinario

È da poco iniziato il periodo più lungo dell'anno liturgico: la seconda parte del Tempo ordinario. I tempi dell'anno liturgico si possono suddividere in due gruppi: i tempi forti (nell'ordine: Avvento, Natale, Quaresima, Triduo pasquale e Pasqua) e il Tempo ordinario, che è quello di maggior durata. La prima parte del Tempo ordinario, a seconda della data mobile della Pasqua, dura da 4 a 9 settimane, ha inizio il lunedì successivo alla domenica dopo l'Epifania e si conclude il martedì che precede il Mercoledì delle Ceneri. La seconda parte ha inizio il lunedì dopo la Pentecoste (giorno in cui dal 2018 si celebra la memoria della beata Vergine Maria, Madre della Chiesa) con una settimana che, in funzione della data della Pasqua, può variare tra la 6ª e l'11ª, in modo che l'ultima domenica (la 34ª, nella quale si celebra la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'universo) sia la domenica

che precede la 1ª domenica di Avvento. Quest'anno la seconda parte del tempo ordinario inizia con la 10ª settimana (quella che segue la Pentecoste) e con la 13ª domenica, quella successiva alle domeniche in cui si celebrano la Santissima Trinità e il SS. Corpo e Sangue di Cristo. Quali sono le caratteristiche che distinguono il tempo ordinario dai tempi forti? Innanzitutto il termine «ordinario», che non significa «banale» o «secondario», ma «quotidiano». A differenza degli altri tempi liturgici, il tempo ordinario non celebra qualche particolare mistero della vita del Signore e della storia della salvezza, bensì il mistero di Cristo nella sua globalità, nella «normalità» della celebrazione domenicale. Esso amplia e fa comprendere il mistero della salvezza, seguendo l'esistenza terrena di Gesù attraverso il racconto dei Vangeli, che presentano il suo cammino lungo le strade del mondo, la sua opera di

liberazione dalla malattia e dalla morte, il suo annuncio della buona novella. La festa principale di questo tempo è la domenica, la Pasqua settimanale, il giorno santo in cui ogni settimana ci ritroviamo per celebrare la risurrezione di Gesù, veniamo ricreati dalla Parola di Dio e ci nutriamo del Corpo e Sangue di Cristo. Nel lezionario domenicale e festivo del tempo ordinario il vangelo e la seconda lettura seguono il principio della lettura semicontinua, mentre la prima lettura è in concordanza tematica con il vangelo, sottolineando in tal modo la fondamentale unità dei due Testamenti. In quasi tutte le domeniche di questo tempo il brano del vangelo è tratto da uno dei tre vangeli sinottici, uno per ogni anno del ciclo: l'anno A il vangelo di Matteo, l'anno B il Vangelo di Marco, l'anno C il vangelo di Luca. In alcune domeniche (soprattutto nell'anno B) vengono letti anche brani tratti dal vangelo di Giovanni. In tal modo la li-

turgia propone una selezione ordinata di passi evangelici, che permettono di ripercorrere passo dopo passo la vita pubblica del Signore. Nel presente anno C le seconde letture sono tratte dalla lettera agli Ebrei e da alcune lettere di Paolo: la prima ai Corinzi, la seconda ai Tessalonicesi, Galati, Colossesi, Filemone e le due a Timoteo. Nelle ultime domeniche, in particolare nella 34ª, viene sottolineato il tema escatologico. Anche il lezionario feriale del tempo ordinario segue il criterio della lettura semicontinua dei testi biblici. Si leggono ogni anno i tre Vangeli sinottici: Marco (settimane 1-9), Matteo (settimane 10-21), Luca (settimane 22-34), mentre nelle prime letture si legge una buona parte dell'Antico Testamento e degli altri testi del Nuovo Testamento distribuiti su un ciclo biennale (anni pari e anni dispari). Il colore liturgico del Tempo ordinario è il verde.

Bruno BARBERIS